

Al 90% sono italiani (in crescita i migranti) fanno "lavoretti" in casa e in officina, sono poveri e spesso dispersi dalla scuola. Alle aziende che li usano solo una multa Mezzo milione di under 14 al lavoro in Italia

Cinque morti, 83 inabilità permanenti e 3.502 temporanee su 8.382 infortuni. E' il bilancio 2005 degli "incidenti" dei minori tra denunce e indennizzi

di **Claudio Jampaglia**

Cinque morti, 83 inabilità permanenti e 3.502 inabilità temporanee su 8.382 infortuni. E' il bilancio 2005 degli "incidenti" sul lavoro di minori. Almeno quello parziale delle denunce e degli indennizzi. Perché il lavoro sotto i 18 anni, per prima cosa, non si sa quant'è. Secondo una stima proposta giusto ieri nella relazione al Parlamento europeo sulle «strategie dell'Unione europea sui diritti dei minori», in Italia sono stimati 460-500mila bambini tra gli 11 e 14 anni, che svolgono lavori precoci. Sono al 90% italiani, anche se è in crescita anche la fetta di giovanissimi la-

voratori migranti. Mezzo milione è un numero enorme, soprattutto se si considera che più che lavoro minorile si dovrebbe chiamare infantile. Un dato sconvolgente, superiore anche alle stime più alte finora confezionate in Italia. Nel 2002 l'Istat in una prima inda-

gine dedicata al tema parlava di 144mila under 14 al lavoro. Nel 2004 l'Ires-Cgil parlava di 400mila minori fino ai 17 anni al lavoro, di cui 70 mila impiegati in lavori continuativi (metà nel commercio, il 20% nell'artigianato e l'11% nell'edilizia), mentre oltre la metà in aiuto ai genitori in quelli che l'Istat definisce "lavoretti", retribuiti con "paghettoni" e che la Cgil considera invece "lavori precoci" all'interno di un "contesto familiare povero". Dalle ispezioni del ministero del Lavoro - sempre nel 2004 - emerge un allarme ancora maggiore: in 4.730 aziende sanzionate sono stati rilevati complessivamente 4.931 minori, di cui 1.854, in violazione

della normativa vigente. Un dato in crescita e molto allarmante. Sempre più giovanissimi al lavoro, malgrado in Italia non si potrebbe lavorare sotto i 15 anni (dal 1967) e fino ai 18 è consentito solo a particolari condizioni: orario ridotto, obbligo scolastico e prevenzione degli effetti negativi del lavoro sulla salute del minore. Ma come ogni buona legge, le deroghe sono in realtà più ampie ed è permessa l'attività agricola o di "servizi familiari" anche a 14 anni. Sono i cosiddetti "lavoretti" in famiglia, nel campo o in bottega.

Il governo attuale ha più volte detto di essere intenzionato ad alzare il divieto al lavoro a 18 anni, il dibattito è aperto, ma prima di tutto sarebbero da affrontare tre temi fondamentali per arginare e monitorare il fenomeno: sanzioni, lavoro nero e dispersione scolastica. Finora chi fa lavorare un minore rischia solo una multa, sinceramente poco per

essere un deterrente. Un registro nazionale dell'evasione e della dispersione scolastica non esiste, mentre le stime parlano di 85 abbandoni ogni mille alunni delle medie (73 sono nel Mezzogiorno). E' la prima manovalanza del lavoro nero minorile. La prima causa? La povertà. Secondo il dossier europeo sui diritti negati dell'infanzia, con quasi due milioni di under 17 indigenti, l'Italia è la seconda povera nera d'Europa. Sono la fascia di popolazione con l'incidenza di povertà più alta, superando addirittura gli anziani. La maggior parte vive al sud e fa parte di famiglie numerose, mentre al centro e al nord di famiglie monoparentali.

Per provare ad affrontare la questione, il ministero della Solidarietà sociale e quello del Lavoro con l'Ilo hanno avviato un Osservatorio nazionale sulla dispersione scolastica e sul lavoro minorile e un tavolo di iniziative e provvedimenti.